

LA MISTERIOSA CITTA' DI "TRUENTO"

Testo e foto di Luigi Girolami

Stando ai racconti di molti scrittori di geografia e di storia del passato, risulta che i Liburni erano un popolo di mare, abitanti delle coste dalmate e croate, discendenti degli Illiri.

Essi erano noti soprattutto per la velocità che sapevano imprimere alle loro leggere imbarcazioni (LIBURNAE NAVES) e soprattutto per i continui e feroci atti di pirateria, che esercitavano ai danni delle popolazioni vicine e di quelle della costa adriatica, protetti dalla pos-

sibilità di nascondersi nelle fitte insenature e fra le numerose isole della costa slava.

Dopo numerosi tentativi di penetrare in Italia attraverso l'Istria e la Carnia, finalmente riuscirono a stabilire alcune colonie nell'Italia Centro-Meridionale, dopo aver varcato il Canale d'Otranto.

Approdarono pure sulle sponde del litorale piceno, dove diedero origine alla misteriosa e tanto discussa città di TRUENTUM, di cui molti studiosi oggi si sanno occupando attraverso spa-



Iscrizione truentina rinvenuta nella zona Solagna di Ragnola nel 1818 e conservata nel Museo Civico di Ripatransone.

smodica ricerca di reperti plausibili e di vestigia rivelatrici.

La prima certezza che Truento abbia avuto un'origine antichissima e proprio dai Liburni, l'abbiamo da Plinio il Vecchio, quando riferisce: "... Truentum cum anae, quod solum Liburnorum in Italia reliquum est", (Truento, col suo fiume, l'unica città dei Liburni, ancora rimasta in Italia).

Anche altri antichi storici però ce ne attestano l'esistenza, come: Strabone, Pomponio Mela, Silio Italico, ecc.

Truentum fu una prosperosa città marittima e centro strategico militare di rilevante importanza, situata presso le foci del fiume Tronto, al termine della Via Salaria.

A mezzogiorno confinava con Castrum Novum (l'attuale Giulianova), distante circa 12 miglia; a ponente con Aesulum, 20 miglia, ed a settentrione con Cupra Marittima, 12 miglia. Al suo lato est si estendeva, placido e maestoso, ricco di risorse "l'Adrio mare", fonte di vita e di commercio per i suoi abitanti, ma pur tanto contestato dai Romani.

Truento, possedeva anche un porto fluviale, ben fortificato, con una roccaforte, "Castrum Truentinum", che secondo l'itinerario dettato

da Antonino, distava circa 2 miglia dalla città. Le sue numerose torri svettavano per lungo tratto sulle sponde del fiume Tronto, nelle cui acque si specchiavano ridenti.

Abbiamo quindi una tripla denominazione molto simile, ma solo apparentemente: "Truentum", città vera e propria che si estendeva sui dolci declivi collinari a confine tra il Picenum e l'Aprutium; un "Flumen Truentum", il fiume Tronto, ed un "Castrum Truentinum", la Fortezza Truentina, roccaforte di difesa. Tre cose dunque in origine etimologica unica (che era il fiume Tronto), ma ben distinte tra loro.

Il Marcucci nel 1766 ipotizzava addirittura l'esistenza di una cinquantina di torri e, per azzardare tale ipotesi numerica, l'esimio scrittore ne avrà identificati altrettanti numerosi avanzi, tanto che lo storico prandonese G. Caselli, due secoli dopo, scriveva di vedere ancora alcuni basamenti sparsi nelle vicinanze delle foci del Tronto, ai quali se ne aggiungevano altri per un tratto di qualche miglio, fino alla località "Fonte Armata", sotto la collina della "Civita", i cui edifici si adagiavano lungo la collina sottostante all'attuale Colonnella, verso il versante adriatico.



Civitella del Tronto, Monteprandone e Colonnella paesi sorti, secondo la tradizione, dopo la distruzione di Truento.